

FU MONS. BERNAREGGI A DOVER GESTIRE LE PRESUNTE APPARIZIONI

Sui fatti di Chiaie, il vescovo ebbe occasione di parlarne con Angelo Roncalli

I fatti di Chiaie di Bonate avvennero durante l'episcopato (1936-1953) del milanese mons. Adriano Bernareggi (1884-1953). Fin da sabato 20 maggio egli incontra Adelaide che gli riferisce il segreto affidatole per lui dalla Madonna il giorno 17. Alla presenza del parroco don Cesare Vitali si fa raccontare la storia delle apparizioni e nel congedare la piccola le da una coroncina ed una immaginetta della madonna di Fatima. Al parroco dice: "Lasciate andare la cosa da sé fino a che si chiarisca. Voi appartatevi" (Cortesi, Storia dei fatti di Chiaie, pag. 77).

Il 19 maggio don Cortesi parla per la prima volta con Adelaide riportandone l'impressione di "una bambina rozza, ma psichicamente normale, di buona intelligenza intuitiva" (Storia, pag. 76).

Il giorno successivo comincia ad applicare i primi reattivi per lo studio psicologico della bambina (Storia, pag. 79). Il 22 maggio fa al vescovo un ampio resoconto dei fatti del giorno 21 e del ringraziamento del vescovo egli si avvale come di un permesso sottaciuto (Storia, pag. 131).

Il giorno 23 il parroco don Vitali, col consenso dei genitori, chiede al vescovo l'indicazione

di un istituto religioso femminile dove è urgente isolare la bambina e si concorda per le Orsoline di via Masone a Bergamo, alle quali don Vitali chiede ospitalità; nel pomeriggio stesso la bambina vi è portata. (Cortesi, storia pag. 115).

Il 26 maggio un intervento del vescovo precisa che "al clero come pure alle religiose è fatto assoluto divieto di recarsi sul luogo, riservandosi di concedere quelle deroghe che risultassero necessarie o convenienti". Il 27 don Cortesi sale dal vescovo col sig. Francesco Verri per informarlo dei fatti e chiedere consigli: il vescovo lo rimprovera per aver accostato la bambina in convento, ma gli permette di assistere con don Guido Sala alle visioni dei giorni seguenti (Storia, pag. 130).

Il 28 maggio il vescovo annota nel suo diario: "Alle 18 ero al Patronato per la festa di S. Giovanni Bosco: proprio in quell'ora terminavo di parlare davanti alla chiesa. Poi entravo in chiesa per la Benedizione col SS. Sacramento. Ma la maggior parte della folla rimase fuori perché dice-

va di aver osservato per lo spazio di 10 minuti circa, il sole girare su se stesso, cangiando anche repentinamente di colore, giallo, rosso, bleu. Il sole poteva essere osservato senza disturbo. Il fatto fu osservato anche in altre località. Io ebbi solo a notare, al termine della funzione, un colore giallo delle case, come quando vi è un'eclisse parziale di sole al tramonto. Alle 19.45 dissero che il fenomeno si ripeteva".

Lunedì 29 don Cortesi torna dal vescovo a riferire (Storia, pag. 148). Mercoledì 31 a mezzogiorno il vescovo ottiene il permesso che Adelaide venga portata a Chiaie purché sia l'ultima volta (Storia, pag. 166) e dispone che il giorno dopo sia trasferita nel convento di Gandino. Il 14 giugno il vescovo rilascia a don Cortesi un'autorizzazione scritta di vigilare perché non si verifi-



Il vescovo Adriano Bernareggi in visita alla cappellina, il 27 luglio del 1944



chi alcun inconveniente (Storia, pag. 131).

Il 30 giugno su L'Eco di Bergamo in un comunicato invita "...a mantenersi molto riservati a riguardo dei fatti delle Ghiaie di Bonate sui quali lo stesso Ordinario dichiara di non avere ancora elementi sufficienti per un giudizio... Si vada cauti nel parlare di miracoli prima che i competenti abbiano dato il loro giudizio... E' necessario pregare la Vergine santissima perché la verità si chiarisca appieno e rapidamente".

L'11 luglio P. Agostino Gemelli consegna la perizia psicologica su Adelaide che il vescovo gli aveva commissionato. I sostenitori delle apparizioni un po' frettolosamente hanno annoverato P. Gemelli nelle proprie file, mentre in realtà P. Gemelli ha scritto testualmente: "Grazie all'esclusione di forme morbose della personalità e di atipie di essa, possiamo affermare che se le asserite visioni di Bonate sono vere, non sono opera di una mente malata, ovvero affetta da immaginazione o da suggestio-

ne". Padre Gemelli correttamente non si pronuncia sulle apparizioni perché non spettava a lui, ma solo sulla personalità della bambina sotto il profilo psicologico.

Venerdì 27 luglio, verso il tramonto, il vescovo si reca sul luogo delle apparizioni accompagnato dal fratello Domenico ausiliare di Milano, da don Vitali, don Duci e da altri sacerdoti tra i quali don Cortesi e don Sala.

Nel suo diario don Duci annota: "Mons. Vescovo giunge verso le 19, improvvisamente. Sosta qualche minuto dal parroco e a piedi si porta sul luogo delle apparizioni circondato da folla cui porge l'anello da baciare. Giunto sul posto delle apparizioni entra nel recinto ed intona ad alta voce il rosario. Di fronte a quest'atto del vescovo un senso di commozione passò in mezzo a tutta quella folla. Il rosario del capo della diocesi sembrava avesse loro detto: consolatevi, levate pure le vostre preghiere alla Madonna. E la Madonna avrà di certo gradito questo atto di omaggio. Nel ritorno la folla au-

mentata mostrava la sua soddisfazione e pareva dicesse: ora possiamo essere sicuri ed abbiamo un argomento di più per fare tacere gli increduli". Data la benedizione, nel ritorno passa al Torchio a salutare i genitori di Adelaide.

Una decina di giorni dopo, in un invito alla diocesi, scrive che "L'autorità ecclesiastica non si trova ancora in grado di pronunciarsi. Ciò non impedisce che si debbano rilevare alcuni aspetti positivi spirituali di non piccola importanza risultanti dagli avvenimenti stessi e che si debbano da essi dedurre dei moniti gravi e solenni".

Dietro suggerimento del vescovo, il parroco acquista il terreno delle apparizioni, sei pertiche, dal proprietario sig. Colleoni, e si provvede anche ad allargare la strada di accesso.

Per iniziativa del sig. Verri sono predisposti tre progetti di cappella e il vescovo sceglie quello che considera migliore suggerendo modifiche. A giugno autorizza l'inizio dei lavori che si concludono verso la fine dell'anno. Il 7 ottobre don Cortesi termina il suo primo volume su Ghiaie e lo fa leggere al vescovo che "si compiacque accogliere il lavoro e il materiale raccolto" (Storia, pag. 131).

Il 28 ottobre il vescovo costituisce la commissione teologica per accertare la reale consistenza e la esatta interpretazione degli avvenimenti verificatesi che presentavano aspetti vari ed incerti.

E' composta da: mons. Paolo Merati, mons. Giuseppe Castelli, don Angelo Meli, don Luigi Sonzogni; ne fanno parte anche due sacerdoti extradiocesani:



Mons. Bernareggi con il fratello Domenico, vescovo ausiliare di Milano, il segretario don Federico Berta e il parroco di Ghiaie don Cesare Vitali mentre si avviano verso il luogo delle apparizioni



mons. Carlo Figini di Milano e mons. Stefano Tomasoni di Brescia; segretario è don Gian Battista Magoni. Come difensore delle apparizioni viene scelto mons. Angelo Bramini di Lodi. Il vescovo, sappiamo da mons. Merati, interpellò l'assessore del S. Ufficio mons. Ottaviani se vi fossero norme giuridiche precise in materia e ne ebbe la risposta che si poteva procedere usando quei mezzi e metodi che potevano sembrare più opportuni a conoscere la verità, trattandosi di un atto di potestà amministrativa e non giudiziaria.

Sul lavoro della commissione diocesana il segretario della stessa, mons. Magoni, ha lasciato una preziosa informazione scritta: "la commissione lavorò intensamente e a lungo, ma senza che il vescovo interferisse in alcun modo, lasciando alla stessa la piena libertà di agire come meglio credeva; soltanto desiderò e propose che essa si tenesse in continuo rapporto con l'assessore della S. Congregazione del S. Ufficio, l'attuale card. Ottaviani, al quale quindi venivano riferiti i vari passi che essa compiva" (Studi e memorie 1979, pag. 423).

Fu costituita anche una commissione medica preparatoria nelle persone della dottoressa Maggi e del dottor Loglio. Il 25 febbraio 1945 il vescovo amministra la S. Cresima ad Adelaide.

Una testimonianza significativa della lucidità con la quale il vescovo valutava quanto successo a Ghiaie viene riferita nel 1981 da don Giovanni Vigano dei Preti del Sacro Cuore, che parla di un incontro col vescovo un giorno di giugno, non dice di



Mons. Bernareggi e il parroco don Vitali sostano in preghiera alla cappellina delle apparizioni in costruzione

quale anno. Riferisce di avergli esposto il caso di guarigione del quale era stato spettatore a Sala Comacina in favore di un ragazzo di 8 anni, Renato Colombo di Cantù.

Avendo posto al vescovo la domanda: "Eccellenza, si può dire che alle Ghiaie siano avvenute delle guarigioni speciali?" ne ebbe la risposta: "Si potrebbe anche dire che sono avvenuti dei miracoli, ma se la bambina dice che non è vero, che cosa ne faccio? E come se avessi un bel quadro, ma mi manca il chiodo per appenderlo" (Pungolo su Bonate, marzo 1981).

Al vescovo infatti risultavano anche le negazioni della bambina: dal biglietto scrittogli dalla bambina il 15 settembre, dal terzo volume di don Cortesi ultimato lo stesso giorno, ma disponeva anche delle relazioni trasmesse puntualmente da madre Dositea Bottani, superiora dalle suore Orsoline cui era affidata Adelaide, che avevano verbalizzato le negazioni espresse dalla bambina con tutta spontaneità.

Le relazioni recano la data del 29 gennaio, 23 maggio e 1 luglio 1946. Il 12 luglio Adelaide scri-

ve un altro biglietto al vescovo dove afferma di aver visto la Madonna, lo sottoscrivono il curato, quattro suore e due donne. Il tribunale diocesano svolse il suo compito nel 1947 in sei sessioni: il 21 maggio fu interrogata Adelaide; il 23 maggio suor Bernardetta delle figlie della Sapienza; il 2 giugno Adelaide, suor Bernardetta, don Cortesi; il 9 giugno don Cesare Vitali, don Italo Duci, Nunziata Roncalli e suor Celestina Algeri delle sacramentine di Ghiaie.

L'anno successivo, il 30 aprile 1948, viene pubblicato il famoso giudizio sui fatti di Ghiaie di Bonate: "Avendo preso in attento esame gli studi diligenti e ponderati compiuti dalla Commissione teologica, nominata con decreto Vescovile in data 28 ottobre 1944 per l'esame delle asserite apparizioni e rivelazioni della Madonna alla bambina Adelaide Roncalli a Ghiaie di Bonate nel maggio 1944 e tenendo presenti le conclusioni a cui la stessa Commissione è pervenuta dopo aver sottoposto a minuziosa indagine i fatti e le varie circostanze concernenti le asserite apparizioni e rivelazioni,



Adelaide nel periodo in cui era dalle suore Sacramentine

col presente Atto dichiariamo: - non consta della realtà delle apparizioni e rivelazioni della B. Vergine Maria ad Adelaide Roncalli a Ghiaie di Bonate nel maggio dell'anno 1944 - Con questo non intendiamo escludere che la Madonna, fiduciosamente invocata da quanti in buona fede la ritenevano apparsa a Ghiaie, possa aver concesso grazie speciali e non ordinarie guarigioni, premiando in tal modo la loro devozione verso di Lei.

Ma, in virtù del presente Atto, ogni forma di devozione alla Madonna venerata come apparsa a Ghiaie di Bonate, a norma delle leggi canoniche resta proibita".

Di questo giudizio, la parte che più ha fatto discutere è l'accento alle grazie speciali e non ordinarie guarigioni, che qualche autore ha presentato come una decisione personale del vescovo in contrasto con la commissione. Ne conosciamo con sicurez-

za l'origine da quanto ha scritto mons. Magoni: "Fu proprio l'assessore del S. Ufficio che, quando la Commissione venne nella conclusione che non risultava comprovata la realtà delle asserite apparizioni, essendo stato richiesto se convenisse esaminare alcune guarigioni non ordinarie che si dicevano avvenute durante le stesse, rispose che tale esame, se le apparizioni non risultavano sufficientemente provate era inutile, suggerendo però insieme una clausola concernente le dette guarigioni da aggiungersi al giudizio definitivo della commissione. E fu così che nel relativo decreto emesso dal Vescovo in data 30 aprile 1948 mentre si dichiarava che non constava della realtà delle apparizioni e rivelazioni della B.V. Maria alla bambina Adelaide Roncalli nel maggio 1944, fu aggiunto che tuttavia non si escludeva che la Madonna invocata fiduciosamente da quanti in buona fede la ritenevano apparsa, potesse aver concesso grazie speciali e non ordinarie guarigioni, premiando in tal modo la devozione verso di Lei" (Studi e memorie, 423).

Non mancò chi volle però vedere nel giudizio del 1948 una presa di distanza del Vescovo dalla commissione, come Achille Balini che scrisse in un suo libro: "Il vescovo approvò le apparizioni, le apparizioni vengono salvate ufficialmente dal vescovo; credeva alle apparizioni come uomo e voleva stare unito alla Chiesa come vescovo. Il santo ufficio vuole dal vescovo assoluta certezza storica delle apparizioni, prima di permettere la proclamazione canonica del culto. Tra 10 anni riprenderò in

mano la questione delle apparizioni. Quanto prima potrà sorgere anche alle Ghiaie un santuario". Sulla autenticità di queste frasi, riportate anche da altri, a distanza di tanti anni non ci si può pronunciare, mancando i riscontri.

Più avanti ancora si è spinto un acceso sostenitore delle apparizioni, don Giuseppe Piccardi, il quale nel dicembre 1978 ha rilasciato al prof. De Giuseppe una testimonianza registrata su nastro: "C'era un biglietto a parte di mons. Bernareggi da inserirsi nel testamento dove era scritto: riguardo ai fatti di Ghiaie, pur confermando il mio giudizio, tuttavia, per la maggior gloria di Dio e della Madonna desidero che il mio decreto sia sottomeso al giudizio del santo Padre. La volontà di mons. Bernareggi non è stata stampata, né inserita, né pubblicata. I responsabili, gli esecutori testamentari, hanno detto che si prendevano loro in coscienza la responsabilità dell'omissione" (Pungolo su Bonate, dicembre 1980).

Tenuto conto che alla morte del vescovo era ancora vivo il fratello mons. Domenico ausiliare di Milano e che il vicario capitolare fu nominato mons. Pietro Carrara già vicario generale, riesce molto difficile accettare una manipolazione del genere e la mancata smentita può significare anche la nessuna importanza data alla notizia, affiorata solo molti anni dopo la morte del vescovo.

Dal giudizio del 30 aprile 1948 alla morte di Bernareggi passano cinque anni: con tutte le frequenti e prolungate visite a Roma effettuate da Bernareggi, anche per i suoi incarichi naziona-



li, non gli sono certo mancate, se avesse voluto, le occasioni di sottoporre la questione al giudizio del S. Padre, senza affidarla ad altri quando era in fin di vita. L'avvallo del Santo Ufficio rende molto inverosimile la presenza di questo dubbio nel vescovo.

Ovviamente i fatti di Chiaie non potevano non costituire un argomento di confronto fra Bernareggi e Roncalli, che il 23 marzo 1945 scrive al vescovo:

"E venuto fuori in luce di grande dignità il nome di mons. Bernareggi, della commissione da lui formata per il controllo dei fatti con altre particolarità riuscite nuove anche a me... Le dirò che il Santo Padre nel colloquio che ebbi il 29 dicembre mi espresse la sua incertezza per il fatto che da tempo non sapeva più nulla e credeva diminuito il fervore perché erano passati due mesi, anzi ormai 7 mesi senza che la guerra fosse finita. A me qui farebbe molto piacere poter disporre di dati certi, seri ed edificanti. Ma non oso chiedere troppo a Vostra Eccellenza".

E dopo aver ricordato i suoi legami con Chiaie prosegue: "Ciò che conta sarebbe la realtà delle apparizioni. Come mi si dice siano reali i prodigi che amerei però conoscere più in dettaglio. Se Vostra Eccellenza potesse farmi scrivere da qualcuno in argomento e così da potermi valere dei dati per la pubblicità sui giornali cattolici, le sarei proprio grato".

Non si conosce una risposta scritta di Bernareggi né se l'abbia commissionata ad altri, ma durante le vacanze a Sotto il Monte, che quell'anno duraro-

no dal 21 settembre al 6 novembre, risultano con certezza almeno 4 incontri tra i due vescovi. L'occasione per scambiarsi i pareri non è certo mancata.

Roncalli poi scrive a mons. Giacomo Testa il 21 novembre: "Tengo qui a Parigi sotto segreto gli atti di quella avventura. Non ho ancora trovato tempo di leggerli, ma li leggerò. Meglio tacere e aspettare".

E' logico concludere che Bernareggi ha messo a disposizione dell'amico la documentazione.

Nelle lettere al Nunzio Bernareggi non fa mai nessun cenno a Chiaie. A commento del giudizio del 30 aprile 1948 Roncalli gli scrive il 26 giugno: "Parmi che la dichiarazione sia stata felicemente stilizzata per salvare la rettitudine di tanta gente che si lasciò e si lascia spingere in buona fede... Far capire a certe teste che bisogna fidarsi e credere alla Chiesa prima ancora che alla Madonna è ben difficile. Vedo peraltro che i casi delle Chiaie si moltiplicano anche in Italia. Tempi malati ed anime in pena dappertutto. Avremo tempo nel prossimo agosto di fare commenti".

Il documento di Bernareggi fu da Roncalli fatto pubblicare sul quotidiano *La Croix*. In risposta a questa lettera il 4 luglio Bernareggi gli scrive: "Non voglio lasciare di ringraziarla di cuore della voce amica che mi ha fatto sentire. La ringrazierò poi tanto volentieri anche di persona alla sua venuta fra noi".

Il tempo dei commenti e dei ringraziamenti non è certo mancato perché in settembre risulta che hanno fatto un viaggio in macchina insieme a Roma con varie tappe, durato diversi giorni.

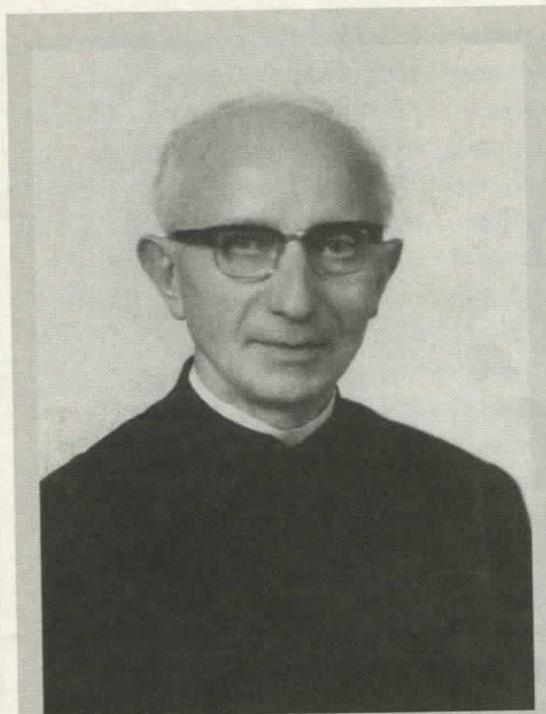
Ritengo che l'estrema riservatezza da allora sempre mantenuta da Roncalli sul caso Chiaie, tanto che scrisse al vescovo Giacomo Testa di non volersi recare sul posto sapendo che il vescovo era per il non riconoscimento del fatto soprannaturale, nonostante le sollecitazioni ricevute, e sapendo cosa rappresentava Chiaie nella sua storia, sia dovuta alla grande considerazione che lui nutriva per Bernareggi e le sue decisioni.

Il 23 aprile 1952 il vescovo, sciogliendo il voto fatto durante la guerra perché alla città fossero risparmiati gli orrori della guerra, consacrava il tempio votivo dedicato al Cuore Immacolato di Maria.

Scrisse nel testamento: "Specialmente negli ultimi anni ho sentito tanto la protezione di Maria. Il tempio votivo eretto nella conca di S. Lucia vorrei restasse come pegno di questo mio amore".

Lo stesso anno Papa Pio XII gli conferiva il titolo di arcivescovo ad personam su segnalazione della Congregazione concistoriale "Attese le molteplici benemeritenze acquisite in tutti i rami dell'attività pastorale da lui svolta e nel campo della cultura e dell'azione cattolica".

Sorella morte colse Bernareggi il 23 giugno 1953. Il patriarca Roncalli ha annotato nel suo diario: "mons. Bernareggi morto stanotte alle 23,07. Gran perdita per l'episcopato italiano. A Bergamo fu in realtà dal clero almeno più ammirato, rispettato che amato: Ma fu un grande vescovo. Noi ci volevamo molto bene". E nell'omelia funebre per l'amico dirà: "Mons. Adriano Bernareggi godeva di un'alta fa-



Don Giovanni Viganò

ma nel mondo ecclesiastico ed io vi posso dire non nell'ambiente ecclesiastico e civile d'Italia solamente. Come di prelado da non poter misurarsi col metro comune".

Si è sopra riferita la notizia di un desiderio attribuito a Bernareggi di sottoporre il suo giudizio su Ghiaie al S. Padre Pio XII. Non riesco a pensare Bernareggi incerto se considero la determinazione, anzi la severità, con la quale è intervenuto nella storia di Adelaide.

In una lettera alla madre generale delle Sacramentine in data 8 luglio 1952 così si esprime:

"...Credo in coscienza di doverle confermare per lettera che non intendo autorizzare l'ammissione dell'Adelaide al Noviziato e per quanto questo è in mio potere né qui a Bergamo né altrove. Oltre a non essere persuaso della vocazione della Adelaide (e con me altre persone autorevoli che sono dello stesso

parere) la sua ammissione al noviziato varrebbe per taluni ad una conferma di ciò che non è approvato dall'Ordinario di Bergamo, compreso forse un preteso segreto confidato a me e che io devo dichiarare cosa del tutto inconsistente ...".

La severità di questa presa di posizione indica chiaramente non solo i dubbi del vescovo sulla vocazione di Adelaide ma soprattutto il suo convincimento sulla fondatezza del giudizio del 1948. Adelaide presentò allora, insieme ad

alcune suore, istanza anche alla Santa Sede e per questo il sostituto mons. Montini chiese con lettera informazioni sul caso al vescovo di Bergamo.

La risposta di Bernareggi al sostituto reca la data del 5 agosto 1952 e spiega che la determinazione di non ammettere Adelaide al noviziato "fu presa prima di tutto per le ripercussioni che l'ammissione nelle circostanze concrete di luogo e d'Istituto avrebbe avuto da parte di coloro che ancora si oppongono alle conclusioni da me date, dopo averle sottoposte al S. Ufficio, conclusioni che io continuo a ritenere valide su detti fatti. Per queste ragioni io non mi sono sentito di poter in coscienza dare il mio benessere alla ammissione della Roncalli al noviziato. Se tuttavia il giudizio dell'Autorità superiore fosse diverso, non si ha che da comunicarmelo ed io ubbidirò con animo devoto".

La curia di Bergamo, conoscendo questo preciso orientamento del vescovo, non ammise alla

vestizione Adelaide neanche nel giugno del 1953. L'ammissione invece, non conoscendo questi precedenti, in forma privata a Lavagna l'11 luglio il vescovo di Lodi, il bergamasco mons. Tarcisio Benedetti e Adelaide assunse il nome di suor Maria.

Ma mons. Pietro Carrara, nominato vicario capitolare alla morte di Bernareggi, venuto a conoscenza delle cose, interpellò la Congregazione dei religiosi che richiede una visita canonica a che viene affidata a mons. Paolo Merati, il quale invia poi relazione alla congregazione.

Il prefetto della congregazione card. Valeri il 18 novembre risponde: "Adelaide non venga accettata e conseguentemente non ammessa ai voti in codesto Istituto".

Adelaide lascia l'abito e l'istituto il 27 dicembre e viene accompagnata a Roma in una casa di accoglienza per pellegrini, gestita dalla Sacramentine, dove già lavoravano due sue sorelle.

Quanto sopra riportato con la conseguenza molto dolorosa per Adelaide dell'abbandono imposto dell'abito religioso, dopo tre anni di permanenza fra le suore, dimostra che in Bernareggi non ci fu nessun ripensamento e che anche questa sua presa di posizione fu confermata da Roma.

Certamente dal paradiso quel grande vescovo che fu mons. Adriano, che non volle Adelaide suora, non potrà che compiacersi di vedere riconosciuto, come si spera in tempi brevi, come santuario quella cappella da lui da subito voluta e dove lui stesso si recò a pregare.

Don Marino Bertocchi